

I SEGRETI DEL POETA DI RECANATI

## Leopardi e la massoneria a Portici Ranieri voleva trasferirsi lì col poeta

Il ruolo del barone Zelo, i contatti con Margàris e il misterioso medico esoteristaLa prima puntata: Medoro, l'amato cane di Giacomo, sepolto ai piedi del Vesuvio

Roberto Russo

La verità è che Villa Zelo a Portici, dove si racconta della sepoltura del cane di Giacomo Leopardi, non è stata solo la residenza estiva di una nobile famiglia. Nella prima metà dell'Ottocento è stata molto altro: un luogo di riunioni spesso segrete tra intellettuali, agitatori politici, ma anche nobili massoni di Bellavista, assolutamente ostili al potere borbonico e perciò finiti nel mirino della occhiuta polizia delle due Sicilie. Nel '33 quando Ranieri e Leopardi arrivano a Napoli, ritrovano alcuni amici del gabinetto Vieusseux di Firenze, due in particolare: Alessandro Poerio massone, una delle prime conoscenze fiorentine di Giacomo, e l'illustre storico Carlo Troya di ritorno dall'esilio. Mentre proseguono i contatti con il piacentino Pietro Giordani, massone filadelfo del Grande Oriente. Conoscono tutti bene il padrone di casa, il barone Gennaro Zelo.

**UN POTENTE PERSONAGGIO** Don Gennaro a 31 anni è un alto magistrato di una famiglia potentissima, (è vicario generale di Lady Eliza Mary Rose Grainger di origini irlandesi); mentre suo padre Giuseppe Zelo è intimo della duchessa Carolina Berio d'Ascoli, dama di compagnia della regina Maria Carolina. E saranno proprio gli Zelo a intercedere verso di lei per favorire il rientro a Napoli di Antonio Ranieri, che a 27 anni è già finito nel libro nero della polizia borbonica per le sue frequentazioni di rivoltosi. Ma don Gennaro è soprattutto un massone iscritto al Grande Oriente, un nobile di idee progressiste al punto che molti anni dopo, nel 1881, darà alle stampe i «Discorsi serotoninici di un vecchio operaio», un libro sul lavoro, la ricchezza e la miseria. Conserverà sempre rapporti di fratellanza con Ranieri e quando questi, da anziano senatore del Regno d'Italia si

ritirerà a vita privata, gli offrirà un intero piano del palazzo di Portici.

**L'ESULE GRECO** C'è un'altra figura importante in questa storia: si chiama Costantino Margàris, è un intellettuale greco, un profugo che ha trovato rifugio sotto il Vesuvio. Margàris è un rivoluzionario legato al barone Zelo e a Ranieri. Per mantenersi insegna privatamente greco moderno e soprattutto infonde idee «sovversive». Si incolla subito alle costole di Ranieri, di sua sorella Paolina e di Giacomo e non li molla più: sarà lui a darsi da fare per trovare il loro primo appartamento napoletano e poi il secondo. Seguirà i tre come un'ombra, anche nelle notti a Villa Zelo. Nel suo «Sodalizio» Ranieri accenna a una «agape fraterna nella nostra casina in Portici». Ci sono: l'immane Margàris, Giuseppe Melchiorri cugino di Leopardi e «altri degni amici» di cui non fa i nomi. C'è pure il fisico Macedonio Melloni, segnalato in Italia tra il '36 e il '37 sebbene fosse ufficialmente esiliato a Parigi. Non era un luogo come un altro Villa Zelo dove, come ricorda la lapide, Giacomo «sovente veniva a dividere la solitudine del suo amico». In realtà a Portici i due non sono affatto soli. Lì accanto sorgono altre ville di massoni e patrioti: i Serra di Cassano, i Vergara di Craco (che poi ospiteranno Melloni); c'è Villa Starita del principe di Calvaruso, massone di rito scozzese. Non lontana è Villa Vannucchi, dove vivono i discendenti del duca Francesco d'Aquino di Caramanico, morto 35 anni prima. Costui era stato l'uomo più potente sotto Ferdinando IV, ma anche l'amante della regina Maria Carolina. Massone, anzi gran maestro della Vittoria, nel 1760 dà vita a una loggia di rito inglese che curiosamente si chiama «Zelo» ed è la più influente nelle due Sicilie.

**IL TUNNEL SEGRETO** C'è un collegamento tra i discendenti di Caramanico e Gennaro Zelo? È plausibile. Mentre è certo che a collegare le due dimore esisteva un lungo tunnel sotterraneo. L'ingresso del passaggio segreto in Villa Zelo si trova tutt'ora proprio accanto all'appartamentino che il barone mette a disposizione di Antonio e Giacomo. Tra il '36 e il '37, nonostante la precaria salute del poeta recanatese, si intensificano le cosiddette «gite a Portici», come le chiama Ranieri. La censura è già intervenuta a impedire la pubblicazione della seconda edizione delle Operette morali e dei Pensieri. Leopardi è irritato, amareggiato, spiato: lo confessa agli amici e lo accenna in alcune lettere. Eppure, nonostante i controlli, si corre spesso in carrozza a Portici, come testimoniano missive dell'enorme «carteggio Ranieri», dal 1900 custodite nella Biblioteca nazionale di Napoli. Il 1 agosto 1836 è quasi perentorio il messaggio di Alessandro Poerio a Ranieri: «La nostra gita a Portici verrà anticipata di un giorno. Oggi, dopo le ventuno e mezzo ti aspetto a casa mia. Abbraccio caramente Giacomo». E Ranieri comunica a sua sorella Paolina: «Poerio mi scrive che bisogna andar oggi. Vado dunque e se domani ci sarà necessità andremo tutti». Ma perché usa la parola "necessità" riferendola a una gita? E come mai Poerio lo convoca di notte? E perché sarebbero dovuti andare tutti, cioè anche la sorella e il poeta? Probabilmente giacché non di

gite si trattava ma di vere e proprie riunioni «operative» con i personaggi di cui abbiamo scritto. Sedute alle quali viene invitato anche Giacomo.

**LE CASA CERCATA A PORTICI** Delle numerose frequentazioni del genio recanatese nella cittadina vesuviana ci restano almeno due attestazioni: il critico letterario Plinio Perilli scrive che Francesco de Sanctis «ebbe l'onore di accompagnare il poeta per le strade di Portici nelle sue passeggiate e conversazioni». Identica descrizione nei «Giganti della letteratura mondiale» (Mondadori editore 1969) dove Leopardi a Portici si accompagna anche con i «soliti» Margàris, Puoti, Troya, Poerio, Melloni (quest'ultimo ufficialmente esiliato).

Tutto qui? No, c'è una notizia curiosa: in quegli anni infatti Ranieri e Leopardi stavano cercando casa proprio nella cittadina vesuviana. Sabato 6 agosto 1836 Alessandro Poerio scrive di nuovo a Ranieri: «Non mi hai fatto sapere altro del dover parlare a Petrunti circa il casino (...). M'immaginavo che tu abbia veduto altra villetta e forse definitivamente risolto quale più convenga a te e alle tue sorelle. Ad ogni modo tosto che me ne farai cenno sono pronto ad andar dal Petrunti (...). Mille cordialità a Giacomo».

Ma chi è questo Petrunti? È un medico chirurgo di 51 anni, originario di Campobasso che opera all'ospedale Incurabili. Ma soprattutto è un gran maestro della setta dei «Figli di Cuma», un iniziato esoterista, anzi il capo degli iniziati. Ovviamente è amico del barone Gennaro Zelo e soprattutto dimora ad appena duecento metri da lui. Di fronte Villa Petrunti infine c'è Palazzo Stajano, lì sotto esiste ancora una segreta dove dalla metà del '700 si riuniva la loggia dei Liberi muratori. C'è pure un tunnel, un altro, che porta alla spiaggia del Granatello. In Villa Stajano abiterà per un po' il patriota Luigi Settembrini e dopo l'unità d'Italia addirittura Giuseppe Tironi, il trombettiere di Garibaldi.

**QUESITI IRRISOLTI** Fine della storia. Restano alcune, legittime, domande: perché Ranieri si lega così tanto a Villa Zelo al punto da trascorrervi gli ultimi anni della sua vita? Perché vi tiene nascoste per anni montagne di carte e annotazioni? Mistero. Così come la possibile adesione di Giacomo Leopardi alla loggia di Portici. Arcani forse destinati a rimanere insoluti, sia perché Ranieri distrusse moltissime lettere del poeta, sia perché nessuno è riuscito fino ad oggi a leggere tutti i centocinquantamila documenti custoditi nella Biblioteca nazionale.